

Dichiarazione del compagno Ferrara

Impedire la paralisi alla Regione

Dopodomani in consiglio il dibattito sulla giunta di sinistra e sulle scelte del Psdi

Dopodomani mattina alla Pisana c'è scritto del consiglio regionale. Al primo punto dell'ordine del giorno: il dibattito sul quadro politico. La discussione sarà aperta da una comunicazione del presidente Santarelli. Il Psdi, come è noto, ha ufficialmente affermato di considerare esaurita la fase della maggioranza di sinistra. I due assessori socialdemocratici hanno rimesso il loro mandato agli organismi dirigenti del partito. Martedì si vedrà se il Psdi farà anche la scelta di aprire concretamente una crisi alla Regione, con le dimissioni formali degli assessori. In vista del consiglio pubblichiamo una dichiarazione rilasciata dal compagno Maurizio Ferrara, segretario regionale del Pci.

«La segreteria e il direttivo regionale del Pci hanno già espresso», afferma Ferrara, «profonda preoccupazione per la decisione del Psdi di rompere la solidarietà della coalizione democratica e di sinistra alla Regione. Questa scelta, se sarà formalizzata martedì in consiglio, sottolinererà la responsabilità dei dirigenti nazionali e regionali del Psdi che obbedendo a meri calcoli tattici aprono una crisi al buio, senza avere soluzioni praticabili da offrire. Apprendo una crisi del governo regionale il Psdi determinerà i fatti un solo dato sicuro: la paralisi di una giunta nella quale ha operato per quattro anni condividendo ogni responsabilità. Si può allora parlare di una crisi continua? L'assenza di motivazioni convincenti da parte del Psdi. Pretestuoso appare infatti l'argomento della "incom-

benza" del Psdi sulla coalizione. Il cui apporto di partito democratico è in altre realtà dallo stesso Psdi validamente giudicato.

«Per quanto riguarda il preteso "immobilismo" della giunta, si può solo osservare che tale immobilismo non esiste. Dal '76 la Regione Lazio è tra le prime in Italia nella iniziativa e nelle realizzazioni in campi diversi: sanità, urbanistica, agricoltura, capacità complessiva di spesa programmata sul territorio. Si tratta di un patrimonio positivo realizzato in tempi eccezionali e tra grandi difficoltà della coalizione democratica e di sinistra. L'esistenza di tale patrimonio, del resto, è stata riconosciuta dall'elezione che nelle elezioni del '80 ha accresciuto i voti complessivi della coalizione stessa, compreso il Psdi. In questo quadro la scelta del Psdi appare immotivata, sul piano politico e programmatico e va oltre la legittima richiesta di una verifica provocando invece in questo momento una crisi che per la sua gravità è destinata ad avere serie ripercussioni politiche.

«Il Pci, dunque, concorda con il Psi e con il Pri — conclude il compagno Ferrara — nel giudizio sulle inopportunità di un atto politico che non offre prospettive valide. Introduce nella vita della regione elementi gravi di paralisi in un momento in cui è destinata ad avviare la sua azione. La scelta di una giunta nella quale ha operato per quattro anni condividendo ogni responsabilità. Si può allora parlare di una crisi continua? L'assenza di motivazioni convincenti da parte del Psdi. Pretestuoso appare infatti l'argomento della "incom-

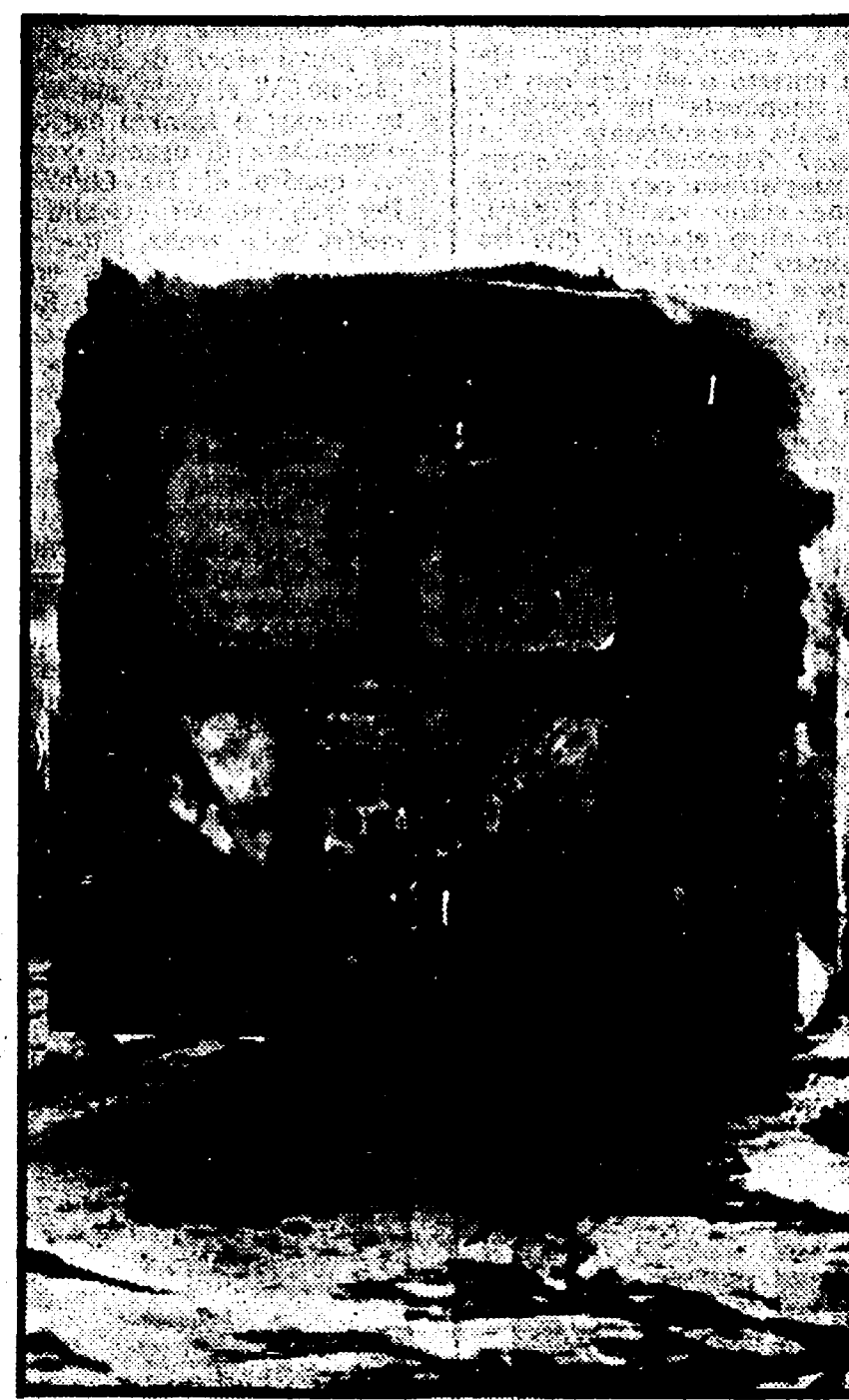
Commando armato blocca e incendia un autobus in Corso Vittorio poi fuggi sparando

Con pistole e bombe, venti minuti di terrore

L'azione davanti alla Chiesa Nuova, tra le urla di migliaia di passanti - Una giovane donna che avrebbe partecipato all'assalto è stata fermata - Erano tutti mascherati dicono i testimoni, tranne quello che sembrava il capo Bomba a mano contro sezione del Pci - Un attentato preparatorio in vista di nuovi, più gravi gesti criminali?



Due momenti dei gravi incidenti di ieri a Corso Vittorio



Erano venti, forse trenta, dicono i testimoni. Avevano tutti un passamontagna o il fazzoletto che gli copriva la faccia. Qualcuno aveva anche la «P.38» e la mostrava minacciosamente. Hanno costretto l'autobus a fermarsi, hanno urlato all'autista e ai passeggeri di scendere e poi hanno lanciato le loro bombe. Quel tratto di Corso Vittorio è diventato un inferno. Mentre l'autobus esplose lanciando in cielo lingue di fuoco e fumo nero, la gente fuggiva terrorizzata. Alla fine della loro «impresa» i terroristi sono fuggiti abbandonando le molotov e i passamontagna e anche due pistole. Uno di loro, però, una ragazza Maria Antonietta Arripazza, 20 anni, abitante in via Caltagirone 15, non c'è riuscita. L'ha bloccata una pattuglia in borghese dei carabinieri.

Questi, in sintesi, i venti minuti di terrore che migliaia di romani hanno vissuto ieri sera in Corso Vittorio. E' stato un attentato terroristico, un'azione di comando che era stata preparata e voluta in quel modo, che doveva provocare panico tra la gente tranquilla del sabato sera. Ma forse anche qualcosa di più, un'azione «preparatoria», organizzata per abituare alla guerriglia nuove leve di terroristi. D'altra parte diversi passanti hanno detto che il commando aveva un capo. Era un uomo meno giovane degli altri, sui 35 anni.

Secondo le testimonianze, i terroristi hanno agito divisi in due gruppi. Uno sull'auto bloccata a saltare in aria, un bus della linea «64», un altro a terra. Il punto nel quale entrare in azione doveva essere il tratto di Corso Vittorio davanti alla Chiesa Nuova e al palazzo della Sip. L'azione è scattata alle 19.40 circa. Molti testimoni hanno visto il bus fermarsi bruscamente, poi mettersi di traverso sull'asfalto. L'autista evidentemente agiva sotto la minaccia delle pistole. Subito dopo la gente ha cominciato a scendere terrorizzata, mentre dalle viuzze laterali arrivavano altri giovani con i volti coperti, qualcuno armato. Pochi istanti per tentare di capire quello che stava accadendo, per mettersi rapidamente in salvo, poi l'esplosione, o meglio la lunga serie di esplosioni spaventose, violentissime. Bersagliato da più di una decina di ordigni (14 tra molotov e vere e proprie granate rudimentali, un barile di polvere nera, hanno detto più tardi gli artiglieri) il bus in pochi attimi è diventato un ammasso di lamiera roventi.

Tutt'intorno il traffico impazziva, la gente correva, urlava, piangeva. E' stato proprio mentre i terroristi fuggivano che in Corso Vittorio sono arrivate due pattuglie in borghese dei carabinieri. Venivano dalla parte di Ponte Vittorio. Hanno bloccato la ragazza che fuggiva, una che aveva partecipato all'attentato.

Subito dopo, intorno alla carcassa del bus ancora fumante, è cominciata la caccia ai testimoni. Per terra, insieme a diverse decine di bottiglie incendiarie inesplose, polizia e carabinieri hanno trovato anche molti passamontagna e poi due pistole, entrambe di grosso calibro, sembra. Qualche centinaio di metri lontano, davanti alla sede del Pci di via del Corallo, è stata trovata invece un'altra delle bombe rudimentali usate dai terroristi. Probabilmente fuggendo, l'hanno lanciata contro la sede comunista, per fortuna, però, senza fare danni.

Slogan br a Torre Spaccata

Altro tentativo di creare tensione ieri a tarda sera in via Martellotti a Torre Spaccata. Questa volta si è trattato di azione «dimostrativa». Alcuni sconosciuti hanno piazzato un registratore che collegato ad un autotipografo ripeteva in continuazione slogan di tipo «Liberare l'Italia tra gli abitanti della zona» ha usato la voce secondo la quale accanto al registratore era stata collegata anche una bomba. La polizia intervenuta sul posto ha prontamente smontato l'esistenza dell'ordigno esplosivo.



Sugli aumenti Atac replica di Vetere

Ma la Cisl «dimentica» il decreto del governo

Secondo la Cisl se da luglio il biglietto del bus andrà a duecento lire la colpa è esclusivamente del Comune che ha «deciso» di aumentare le tariffe. Chi ha deciso così, autonomamente, senza alcuna pressione, tanto meno quella di un decreto del governo. Sono giudizi contenuti in una nota dell'organizzazione sindacale letta ieri pomeriggio durante l'edizione del giornale radio.

«Sono francamente stupefatto», ha dichiarato l'assessore al bilancio del Comune Ugo Vetere — del fatto che la Cisl attribuisca al consiglio comunale la decisione di aumentare le tariffe dell'Atac, poiché, per la verità, il consiglio comunale ha dovuto applicare una norma contenuta nel decreto governativo di aumento della spesa pubblica. La Cisl non può non sapere — ha aggiunto Vetere — queste cose e non può non sapere che se il consiglio comunale non avesse applicato questa norma del decreto, la conseguenza sarebbe stata l'annullamento della stessa legge decretata dal governo.

«E' per la Cisl — ha continuato l'assessore — secondo quanto si afferma nel comunicato, ha in animo di proporre al governo misure finanziarie tali da rendere possibile una modifica di questo provvedimento lo faccia la giunta, prendendo in considerazione le nuove norme di legge che dovessero essere emanate. Nel frattempo, ritengo che la Cisl — ha concluso Vetere — dovrebbe evitare tali strumentali e pretestuose affermazioni che non giovano a nessuno e che hanno il fatto certo».

A colloquio con due segretari della Federazione trasporti dopo lo sciopero selvaggio di venerdì

Chi ha vinto e chi ha perso nella giornata senza autobus

Franco Gambini: il nostro intervento ha impedito che le conseguenze per la città fossero ancora più pesanti. La difficile assemblea al Prenestino dove è stata battuta la linea di chi predicava l'agitazione ad oltranza

Una giornata nera, nerissima. Una giornata che ci riporta a due mesi fa quando si usciva di casa e non si sapeva se l'autobus sarebbe passato o meno. Una giornata caotica sulla quale vale la pena di riflettere. I fatti sono fin troppo noti: gli autisti dell'Atac invece di sospendere lo sciopero alle 13 e 30 com'erano previsti, di fronte a un rinvio del ministro a ricevere una delegazione, l'hanno prolungato fino alla mezzanotte. Lasciando la città nel caos più completo. Com'è accaduto? Ritorna «il fantasma selvaggio»? Lo domandiamo a due segretari della Fiat, la federazione dei trasporti Cgil del Lazio, Franco Gambini e Bruno Peverini.

«Erano giorni che avvertivamo nella categoria — inizia Gambini, il segretario generale — un clima di tensione. La responsabilità stavolta è ben individuale: il governo e Foschi trascinarono la vertenza ormai da troppo tempo. Ed è chiaro che quando i tre, quattromila lavoratori si sono trovati di fronte all'ennesimo tentativo di rinvio la rabbia è esplosa e si è deciso di prolungare lo sciopero». Ma chi l'ha deciso? «Come federazione unitaria abbiamo fatto una valutazione — continua il segretario della Fiat — per evitare che qualcuno strumentalizzasse la protesta, con ben altre conseguenze abbiamo scelto di confrontarci coi

lavoratori, anziché limitarci a dare giudizi».

«I voti dire questo? Vuol dire — aggiungono i compagni Peverini e Gambini — che dopo la manifestazione, dopo la dichiarata volontà di prolungare lo sciopero abbiamo avuto il coraggio di andare in assemblea al Prenestino. E sta tranquillo non è stata un'assemblea facile: c'è stato un momento di spingere no per lo sciopero a oltranza. Quelle posizioni le abbiamo battute, e si è deciso che ci asteneremo dal lavoro forse mercoledì o giovedì, lo faremo sapere con anticipo, in coincidenza con l'incontro al ministero».

Pariate di «settori» che spingevano? Era il «comitato di lotta», quello protagonista delle agitazioni selvagge di marzo? «Il comitato di lotta — risponde Gambini — merita un discorso a parte. E' indiscutibile che l'organizzazione viva una crisi profonda. Lo testimoniano la riapertura dei nostri scioperi nei giorni passati (scioperi che il «comitato» aveva aperto, ma che noi non abbiamo voluto). Lo testimoniano anche l'assemblea di ieri a Prenestino. Qui i leader del «comitato», nonostante la stragrande maggioranza si sia espressa a favore della nostra ipotesi (sciopero in concomitanza con le trattative) hanno confermato le loro estensioni dal lavoro per lunedì e martedì. E ti ricordo che questa organizza-

te fra la gente e i lavoratori, è indispensabile che il sindacato recuperi un rapporto più stabile con la categoria. A che punto siamo con la riflessione autocritica iniziata dopo le agitazioni del comando? «In un nanzietto non è esatto quello che dice — risponde Gambini —. Noi la discussione sulla nostra democrazia interna l'abbiamo avviata parecchio prima che iniziasse il «sciopero selvaggio». Le vicende di quei giorni sono servite solo a approfondire un dibattito già iniziato. A cosa è approdato? «Basta vedere cosa accade in questi giorni — risponde Gambini — abbiamo convocato gli organismi dirigenti, poi gli attivisti di zona, poi le assemblee. Tutte le fasi della trattativa saranno costantemente tenute sotto controllo dai lavoratori. Con la lista ancora ci sono, ma c'è la voglia di superarsi».

«Insomma gli autoterroristi, dopo una primavera calda vogliono tornare a peccare nel sindacato. E dar loro la parola, farli decidere, come l'altro giorno alla assemblea al Prenestino, non è mai un rischio — conclude Gambini. Da quell'incontro dove è stata battuta la tesi di chi voleva lo sciopero a oltranza, è scaturita una proposta. E ha vinto — perché no? — anche la città».

S. B.

Un intervento di Bonadonna

Il rischio di una frattura drammatica

Si è rotto un rapporto - I tranvieri hanno contratto un pesante debito con la città

Sul dibattito avviato nel movimento sindacale dopo lo sciopero selvaggio degli autisti ATAC, abbiamo ricevuto e pubblichiamo un intervento di Salvatore Bonadonna, segretario regionale della CGIL.

Per i cittadini romani e per i lavoratori dell'Atac venerdì è stata una brutta giornata. Una giornata segnata dalla rabbia e dal rancore di chi aspetta la chiusura di una vertenza che si trascina da quasi due mesi, di chi ha aspettato invano che i mezzi pubblici riprendessero il servizio dopo le quattro ore di sciopero programmato.

Si è rotto bruscamente il rapporto che lega gli autoterroristi e i cittadini e che avevano resistito ad altre prove. I tranvieri hanno contratto un pesante debito verso questa città e rischiano di perdere una carta vincente: la compressione e il sostegno dei cittadini in una fase in cui la politica governativa — fatta di inefficienza e di tracotanza — punta al logoramento del sindacato, alla esasperazione della categoria, a creare le condizioni per un attacco al diritto di sciopero.

E' dunque da considerare un fatto di debolezza politica cedere alla esasperazione e agitare, come qualcuno ha fatto,

L'ipotesi di uno sciopero ad oltranza. Questa forma di lotta metterebbe la categoria in balia delle scelte della controparte e aprirebbe la strada a chi giudica inefficace l'autoregolamentazione e propone leggi antischiopero.

Questo hanno capito chiaramente quei delegati sindacali, gli attivisti, i lavoratori, che al termine dell'assemblea al deposito Prenestino hanno deciso di «governare» la lotta in funzione degli obiettivi da conquistare e di respingere la disperazione e le strumentalizzazioni.

Le decisioni — dette in breve di lotta: accompagnare e sostenere la trattativa al ministero appena questa sarà convocata (Foschi si è impegnato a convocarla lunedì per un giorno della settimana e ci auguriamo che sappia finalmente concretizzare in una intesa il fiume di parole, di impegni e di rinvii che ha fatto scorrere in questi mesi); questa azione di lotta dovrà coinvolgere, in modo articolato, tutto il personale — viaggiatori, operai ed impiegati — attraverso turni di sciopero che assicurano una costante presenza di massa presso il ministero, una distribuzione omogenea tra tutti i lavoratori del peso della lotta. Il servizio nelle ore di punta, garantendo agli autisti e agli utenti una costante informazione sulla trattativa mediante forme rapide di comunicazione.

Questa forma di lotta sarà accompagnata da riunioni di lavoratori che possano valutare l'andamento della trattativa e decidere le forme di lotta più opportune.

Queste forme di lotta consentono un esercizio pieno della democrazia sindacale e affidano ai lavoratori e ai delegati un compito di direzione effettiva contro la tendenza di alcuni «capi» del «comitato di lotta» che pensano di essere i depositari della volontà dei lavoratori e che invece esprimono un culto della funzionalità e una concezione utilitaristica molto più accentratrice e negativa di quella che i lavoratori, giustamente, criticano nel sindacato unitario.

La seconda giornata del convegno sull'handicappato indetto dal Comune di Roma

Un muro di indifferenza la vera barriera

Arriva a casa dalla scuola, si chiude nella sua stanza, abbassa la serranda, si mette a letto. Da vent'anni la vita di M., un handicappato grave, si consuma così. Insieme a lui si consumano i genitori: ritmi di vita, lavoro, studio, tutto è «regolato» dai bisogni del ragazzo, dipendente totalmente da chi lo circonda. La cinquesima degli operatori della Filmcoop che ha girato il documentario «Dietro lo specchio» (per la regia di Mario Serra e Francesco Villa) indaga sulle reti che coprono tutto il territorio, sulla solitudine della vita di M., sulla sua famiglia prigioniera con lui.

La seconda giornata del convegno, che si chiude oggi, indetto dal Comune di Roma in occasione dell'an-

condizionamenti culturali: abbattimento delle barriere, sociale che non può fermarsi alla scuola, al lavoro, che deve abbracciare tutta la vita». Tutta la vita difficile, quella che si consuma partorisce la sua bambina, non la può allattare in ospedale perché le ostetriche che non si assumono la responsabilità di lasciargliela. E che sarà, invece, a casa una madre come tutte le altre. O dell'invalide segnato a dito, con commiserazione o terrore per la sua mano metallica. O del cerebrotico allontanato da tutti.

Freguisti cementati nei secoli, riproposti quotidianamente, «il buon» sono comuni. Ecco il professor Luchal, uno studioso francese, gravemente handicappato che illustra nella sua relazione

lanciare un messaggio: nasconde un desiderio di vita sociale che non può fermarsi alla scuola, al lavoro, che deve abbracciare tutta la vita». Tutta la vita difficile, quella che si consuma partorisce la sua bambina, non la può allattare in ospedale perché le ostetriche che non si assumono la responsabilità di lasciargliela. E che sarà, invece, a casa una madre come tutte le altre. O dell'invalide segnato a dito, con commiserazione o terrore per la sua mano metallica. O del cerebrotico allontanato da tutti.

Freguisti cementati nei secoli, riproposti quotidianamente, «il buon» sono comuni. Ecco il professor Luchal, uno studioso francese, gravemente handicappato che illustra nella sua relazione



PRIMI PER LE LISTE I comunisti romani non già impegnati nella preparazione delle liste dei candidati alle prossime elezioni amministrative per l'assegnazione al Pci del primo posto in alto a sinistra sulla scheda di voto. Per primi, da ieri mattina, davanti al tribunale di piazza Ciriaco — si si consegnano le liste per la Provincia — si sono messi in fila militanti e dirigenti comunisti. Lo stesso avviene a via dei Cerchi dove si presentano le liste per il consiglio comunale e per le circoscrizioni. NELLA FOTO: un gruppo di compagni davanti al tribunale.

Salvatore Bonadonna Segreteria CGIL regionale